

A soli 36 anni il coach napoletano ha portato Rieti a un clamoroso 2° posto

LE MILLE E UNA VITA DEL SIGNOR ROSSI

«Ero un tennista, mai giocato a basket. Ho fatto il cameriere in Australia. E sono laureato»

di **Andrea Barocci**

Alessandro è molto diverso dal Signor Rossi, il personaggio creato dalla geniale matita di Bruno Bozzetto nel 1960: non rappresenta il ritratto sociale della sua epoca come l'omino di rosso vestito dei cartoni animati, ma la prova che chiunque sia dotato di passione e spirito di sacrificio, può raggiungere obiettivi impensabili. Lui ci è riuscito nel basket: a soli 36 ha portato Rieti a un clamoroso secondo posto del girone Ovest.

Ieri ha scoperto di aver perso il suo play inglese, Ogo Adegboye, prossimo ad essere operato per la lesione ad un tendine rotuleo (forse verrà richiamato J.J. Frazier, fermo da tempo per infortunio). Ma il sorriso sul volto di questo ragazzo campano non scompare. Anche perché ormai si è abituato alla domanda: «Ma questo signor Rossi, chi è?»

«Domanda pertinente... Deriva dal fatto che io non ho mai giocato a basket. Pur avendo sem-

pre avuto una grande passione per i canestri. Fino ai 17 anni praticavo il tennis. A Napoli ero un discreto tennista nelle categorie regionali. Poi ho abbandonato, più che altro per la frustrazione di non essere bravo quanto speravo».

Nel frattempo il basket gli è entrato nella testa: ha preso il patentino di allenatore e pure la laurea in giurisprudenza.

«Da piccolo, a 12-13 anni, andavo a vedere le partite al Mario Argento. Quando ho iniziato il mio percorso nella pallacanestro, ero sempre più curioso. Sono entrato nel settore giovanile del Napoli nel 2005-06, la stagione in cui la Carpisa vinse la Coppa Italia: mi volle Roberto Di Lorenzo, mio padre cestistico, e il compianto dirigente Pierfrancesco Betti diede la sua approvazione»

AUSTRALIA. Nel suo curriculum c'è anche un "Australian Institute Fitness" ottenuto nel 2012. «Con quella che oggi è diventata mia moglie, ho vissuto sei mesi a Brisbane, con un visto vacanza-lavo-

ro. Cosa abbiamo fatto? Abbiamo lavorato come camerieri! Io anche come istruttore di palestra».

Se Rieti è clamorosamente seconda alle spalle della Virtus Roma, il merito non può che essere del signor Rossi. «Siamo riusciti ad individuare delle persone giuste prima ancora che dei giocatori giusti. Ragazzi che avevano delle grandi motivazioni nel venire a Rieti senza considerarla una seconda scelta. Questo comportava anche dei rischi: per esempio, in quintetto abbiamo messo Tomasini e Toscano, che a Legnano erano sestini, settimi uomini. Poi abbiamo mantenuto quattro elementi della passata stagione: sono loro che danno un senso di continuità al nostro lavoro. La sfortuna di non aver preso l'americano giusto, Williams, ci ha portato poi portato a sostituirlo con un Jones con delle enormi motivazioni. Bobby è un tipo taciturno, ma con una grande sensibilità: con lui puoi parlare di tutto. Gli avversari si mettono paura appena lo vedono? Sì, lui gode di una fama di "cattivo". Avercelo contro, pense-

rei le stesse cose anche io. In realtà è un giocatore corretto: è solo un tipo duro».

La città di Rieti seguono la squadra come ai bei tempi. «I tifosi si identificano con i ragazzi: vedono che si buttano su ogni palla. Riconoscono i loro sforzi»

Raggiunto il secondo posto, è difficile continuare a nascondersi... «Io dico sempre: la classifica è questa e non è un nostro obiettivo peggiorarla. Però, per come siamo strutturati, non possiamo guardare troppo avanti o fare tabelle. La nostra forza è stato il lavoro giornaliero. Continuando così, sarà difficile avere grossi passaggi a vuoto».

E i giocatori come si comportano con il signor Rossi? «A loro ho detto che il fatto di non venire dal basket può essere per me un limite, non avendo vissuto il campo. Ma anche un grande vantaggio, perché mi dà la possibilità di vedere le cose sotto con un'altra ottica».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Rossi, classe 1983, coach di Rieti NPC RIETI/MASSIMO RINALDI

